

## Edoardo Weiss

Manlio Masci  
Elisabetta Molinari



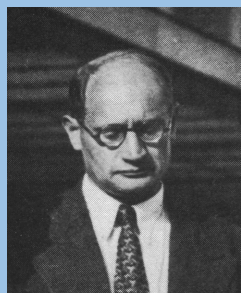
**Trieste 1889 – Chicago 1970**

La figura di E. Weiss rimane il canale più significativo tramite il quale la psicoanalisi penetra nel tessuto scientifico e culturale italiano. La sua attività di traduttore, divulgatore e scienziato, di importanza assoluta, va considerata alla luce della particolarità della psicoanalisi, intesa come scienza vissuta a più livelli. Il livello dell'analizzando Weiss lo visse nell'analisi con Paul Federn all'interno del gruppo originario viennese.

Tale referente potrebbe legittimare storicamente, da solo, la continuità, nella tradizione, della pratica analitica della prima generazione di analisti italiani da lui formata.

Il secondo livello e cioè quello didattico, riguarda la formazione dei suoi prestigiosi allievi. Perrotti e Servadio furono da questi analizzati e formati rigorosamente alla dottrina freudiana dal maestro triestino. Perrotti, il solo ad essere laureato in medicina, insieme a Weiss rappresenta quelle che il figlio di Perrotti (Paolo) chiama le prime "carte in regola" della psicoanalisi italiana.

Alla sua conoscenza personale di Freud, al suo continuo riscontro su questioni teoriche e cliniche e per così dire di politica di sviluppo del movimento italiano, possiamo oggi guardare con sicurezza storica. I salti di qualità, della produzione psicoanalitica italiana, testimoniano retrospettivamente la validità di questo passaggio dalle prime affiliazioni fino ai nostri giorni.



Nel 1914 si laurea in medicina a Vienna. Membro dal 1913 della *Società Psicoanalitica di Vienna* e dell'*Associazione Internazionale Psicoanalitica*, fu analizzato da Paul Federn e si formò nella dottrina in molte lezioni pubbliche e private di Freud.

I suoi primi lavori in lingua tedesca risalgono al 1914 ed al 1915.

Nel 1918 inizia a praticare la psicoanalisi a Trieste. L'*Archivio generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi*, diretto da Levi Bianchini, ospita i primi scritti in lingua italiana nel 1920. Weiss opera instancabilmente per la penetrazione del pensiero freudiano attraverso la traduzione di importanti testi.

Nel 1921 traduce *l'Introduzione allo studio della psicoanalisi* di Freud che pubblica nel 1922 su *Biblioteca Psicoanalitica Italiana*.

Nel 1922 pubblica l'articolo *Alcuni concetti fondamentali della psicoanalisi* sulla *Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina legale* e cura le voci "Freud", "Psicoanalisi" e "Psicoterapia" per l'*Enciclopedia Italiana*.

È a Firenze nel 1924 al Congresso Nazionale di Psicologia con De Sanctis, Banissoni, Benussi e Musatti. Ad allora risale il comune intento di fondare una Società Psicoanalitica.

Nel 1925 al congresso di Trieste del 25 settembre Weiss legge un'importante relazione sui rapporti tra psichiatria e psicoanalisi.

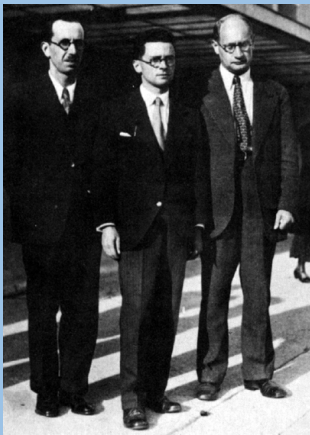
In quell'anno Levi Bianchini fonda la *Società Psicoanalitica Italiana* anche se tale fondazione è più che altro di nome.

Di fatto si dovrà aspettare il 1932 per la rifondazione "effettiva" della SPI con Perrotti, Servadio e pochi altri.

All'inizio del 1927 Weiss lascia il manicomio di Trieste per il rifiuto di iscriversi al partito fascista e decide di trasferirsi in una città più grande.

Nel 1931 pubblica *Elementi di psicoanalisi*, una serie di conferenze tenute l'anno prima per l'Associazione dei medici triestini al quale lo stesso Freud scrive la presentazione.

Nell'autunno del '31 finisce di tradurre *Totem e tabù*.



Nel 1932 insieme a Nicola Perrotti ed Emilio Servadio fonda la nuova *Società Italiana di Psicoanalisi* la cui sede, dal primo ottobre, è a Roma nello studio di Weiss, in Via Bellini 10. La società in questa occasione si dà inoltre un nuovo statuto.

Dietro pressione delle gerarchie ecclesiastiche, legate al potere fascista, fu costretto nel 1934 a sospendere la pubblicazione della *Rivista Italiana di Psicoanalisi* da lui fondata nel 1932 coi suoi allievi.

Ancora nel 1932 curò la stesura della voce "Psicoanalisi" e parte della voce "Sogno" sull'Enciclopedia Italiana Treccani diretta da Gentile e dal gesuita Tacchi.

In quegli anni il fascismo inasprì la sua politica razziale per allineamento con la Germania nazista.

Weiss informa Freud nel 1934 dell'impossibilità di continuare a pubblicare la "Rivista Italiana di Psicoanalisi".

Con qualche difficoltà nel 1935 riesce a far ammettere la SPI all'associazione Psicoanalitica Internazionale.

Si tenga presente che in quegli anni la formazione analitica dei suoi membri era molto al di sotto degli standard delle altre società.

Solo Servadio si era sottoposto ad analisi didattica, non essendo tra l'altro medico. Del gruppo di Weiss solo Perrotti era come lui medico.

Weiss fonda la *Biblioteca Psicoanalitica Internazionale - Serie Italiana* dove apparvero traduzioni di opere di Freud, di sua figlia Anna, di Maria Bonaparte, oltre al suo lavoro sull'Agorafobia. Nel 1936 apparve per la collana in onore dell'ottantesimo compleanno di Freud un volume di *Saggi di Psicoanalisi*. Gli autori, oltre a Weiss, sono Musatti, Perrotti, Servadio, Merloni, Hirsch e Kovacs.

Sulla *Rivista Italiana di Psicoanalisi* pubblica lavori sulla *Resistenza*, *Introiezione* e *Super-Io* e la monografia *Agorafobia, Isterismo d'angoscia* per la casa editrice Cremonese, Roma, 1936.

Dal 1938 assistiamo all'asservimento della politica italiana a quella nazista con il conseguente inasprirsi delle persecuzioni razziali. Nel gennaio del 1939 il dott. Weiss è costretto a lasciare l'Italia. Si trasferisce a Topeka nel Kansas per trasferirsi successivamente e definitivamente a Chicago dove praticò la professione della psicoanalisi fino al dicembre del 1970 anno in cui morì.

**Manlio Masci**

DOTT. EDOARDO WEISS

TRIESTE (12)

Via S. Zaccaria 2

Trieste, 18 novembre 1930

-IX

*all*  
*il signor...*  
*con...*

Illustriissimo Signor Senatore

La ringrazio della Sua cortese l4 corr. e mi compiaccio vivamente che nel programma dell'Enciclopedia siano previsti articoli sulla Psicoanalisi e sul Freud. Spetta a chi con tanta competenza dirige i lavori dell'Enciclopedia, di decidere se, oltre a quelle voci fondamentali, convenga inserire qualche altra. Mi sono permesso di accennare nella mia precedente che la Britannica e il Brockhaus hanno accolte non poche voci della psicoanalisi; ammetto però senz'altro che in Germania e in Inghilterra le dottrine freudiane sono molto più diffuse che in Italia, dove pochi le professano e dove io sono forse il solo ad applicarle nella terapeutica delle psiconevrosi. Pure, seguendo con attenzione il movimento psicoanalitico, mi accade spesso di veder citati anche in opere italiane non di medicina, ma di critica, d'arte e storia del costume, e persino in articoli di giornale, concetti



“Lei è un autentico e tenace pioniere”. Così Freud saluta Edoardo Weiss in una lettera del 28 novembre 1930, lettera in cui lo ringraziava, felicemente sorpreso della qualità dell'opera di traduzione di Totem e tabù compiuta dal giovane discepolo.

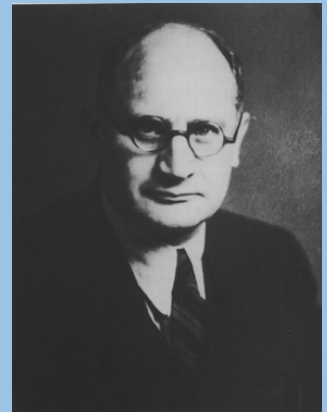
Edoardo Weiss nasce nel 1889 a Trieste, da un imprenditore d'origine ebraica e da Fortuna Lacchia. A Trieste, frequenta il ginnasio e nel 1908 si trasferisce a Vienna per frequentare la scuola di medicina. A 18 anni, il giovane, affascinato dalla lettura dell'Interpretazione dei sogni di Freud, sceglie di conoscerne il geniale autore. In quel periodo, a Trieste, l'ostilità contro la psicanalisi da parte dei più rinomati psichiatri e neurologi era notevole, per molteplici ragioni. Nel tempo in cui Freud elaborò la teoria psicanalitica e il suo metodo di ricerca, si stavano attuando, nelle università europee, delle ricerche psicologiche caratterizzate da approfondimenti nell'ambito della percezione, dell'apprendimento, della sensazione, per l'affermazione di una scienza psicologica "pura", rigorosamente orientata verso la sperimentazione di laboratorio; il metodo psicanalitico, al contrario, pur ricollegandosi ad una tradizione culturale e filosofica, rappresentata dalle teorie sui fenomeni psicologici inconsci di Leibnitz e di Herbart e dai concetti della psicopatologia francese, meditati da Charcot e Janet, si discostava nettamente dalla sperimentazione di laboratorio, ma soprattutto il suo obiettivo non era tanto una teoria psicologica esatta, quanto la costruzione di un metodo terapeutico per chi soffriva di disturbi emotivi. Il metodo psicanalitico era dunque inferito dal materiale clinico portato dai vari soggetti che si sottoponevano alle cure e sull'osservazione del loro comportamento in terapia.

Freud, nonostante la sua reputazione di rigoroso scienziato come neurologo, trovò tra gli psicologi accademici molti detrattori ed oppositori nei confronti della sua metodologia clinica. Negli anni della prima formazione di Weiss, il contesto culturale triestino, nell'ambito della formazione universitaria, offriva al giovane studente, che poteva scegliere, essenzialmente due possibilità: o le università imperiali di Vienna o Innsbruck, per le facoltà scientifiche, in cui si sviluppavano studi d'impostazione positivista, in laboratori tecnicamente progrediti, oppure le università italiane, per le facoltà letterarie, permeate dalle filosofie idealiste, i cui esami non erano però riconosciuti a Trieste. Ne conseguiva che la formazione di medici, psichiatri era per lo più strutturalmente positivista, mentre i letterati erano allora formati dall'idealismo crociano. Weiss, quasi a ricomporre questa dissociazione culturale, sceglie di conoscere profondamente la psicanalisi, teoria sfuggente ad una definizione di scienza "pura", dato il suo aspetto profondamente letterario. Il 7 ottobre 1908 il giovane studente di medicina entra per la prima volta nello studio di Freud, allora cinquantaduenne. E' accolto in modo disponibile e comprensivo dal maestro, gratificato dal desiderio del giovane di diventare analista. Inizia, allora, un intenso e prolungato rapporto di collaborazione tra Freud e Weiss, scandito da consulenze, supervisioni di casi clinici e fasi in cui il maestro sostiene il giovane, che ha intrapreso l'ardua opera dell'introduzione delle teorie psicanalitiche in Italia, con consigli anche personali. Weiss rimarrà sempre suo devoto ammiratore e sostenitore, schierandosi contro tutti i diffamatori delle sue teorie, pur considerando realisticamente le manchevolezze e le rigidità del Freud maturo, severamente intransigente, anche verso i suoi colleghi più vicini. Pur ammirandone l'ingegno, la levatura e il rigore metodologico, Weiss sarà molto critico nei riguardi della sua attività psicanalitica e soprattutto riuscirà a cogliere di Freud gli aspetti umani e caratteriali che probabilmente ostacolarono degli ulteriori approfondimenti della psicologia dell'io.

Freud consiglia Weiss di intraprendere la propria analisi con Paul Federn suo diretto discepolo, che nominò nel 1923 suo supplente e vicepresidente della Società

Psicanalitica di Vienna. Gli interessi di Weiss, nell'ambito clinico, abbracceranno sia le psicosi, che analizza con Federn, sia le nevrosi, sui cui casi si consulta con Freud. Nel 1913, Weiss, non ancora laureato in medicina, è accolto dalla Società Psicoanalitica Viennese. Partecipa agli incontri settimanali che si svolgono in via informale al Café Bauer, a Vienna, dove ha modo di conoscere Freud anche nei suoi interessi meno scientifici, attratto dai fenomeni parapsicologici, ma non per questo più tollerante verso le teorizzazioni divergenti dai principi psicoanalitici di certi suoi discepoli, tra i quali Jung, dalle mistiche inclinazioni. Weiss è uno dei testimoni e attori della nascita della psicanalisi e delle elaborazioni successive, nelle quali i concetti basilari, formulati da Freud, saranno in seguito modificati, interpretati e dissentiti dai vari analisti allievi quali Tausk, Federn, Jung, Rank, Adler. Weiss giudicherà che le teorizzazioni successive siano state determinate o almeno influenzate dai sentimenti provati dai discepoli nei riguardi della stessa personalità di Freud.

Negli anni 1914-18, Weiss combatte nella prima guerra mondiale, in qualità di ufficiale medico. E' di quegli anni la pubblicazione dei suoi primi articoli in tedesco, sulla Rivista dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale. Nel 1917, sposa la sua compagna di studi universitari Wanda Schrenger, con cui instaura una forte relazione coniugale. Questa figura femminile rappresenta sempre per l'analista un saldo riferimento, sia affettivo che intellettuale, con cui confrontarsi anche su problemi clinico-analitici dei suoi pazienti in terapia. Weiss, secondo la descrizione di Giorgio Voghera, non affascinava immediatamente l'interlocutore: il suo eloquio era senza variazioni, a volte lento e stentato, in contrasto con lo sguardo intelligente e penetrante. Dotato di grande senso dell'ironia e dell'umorismo Weiss, colpiva per la sua profonda conoscenza dell'animo umano e perchè sapeva essere giovane con i giovani e paterno con gli adulti. Di gradevole aspetto, molto corteggiato dalle signore, non era insensibile al fascino femminile. In un rapporto quasi simbiotico con la moglie, personaggio dal temperamento deciso, non esitava a ricorrere al suo intervento risolutore, nelle situazioni per lui ansiose. All'interno della coppia, i conflitti ruotavano intorno alla nutrizione, attraverso il controllo della quale ognuno esercitava il proprio potere sull'altro.



Nel 1919, Weiss, terminati gli studi viennesi, ritorna a Trieste, nel cui Ospedale Psichiatrico lavorerà sino al '27. Inizia a praticare l'analisi, con molta difficoltà, data la contrarietà dei più importanti neurologi e psichiatri triestini verso le teorie freudiane. Giorgio Voghera definisce la corrente psicoanalitica, a Trieste, in quegli anni, come un ciclone: tutti gli adulti ne furono travolti, sia nel senso di un rifiuto indignato, sia nel senso di un'accettazione entusiastica. La psicoanalisi rappresentava infatti per alcuni una produzione del pensiero germanico, dunque da attaccare in quanto minaccioso dell'italianità, sentimento dell'epoca predominante e quasi mitizzato, e per altri, invece significava una possibile evasione dal clima terrificante post-bellico, uno strumento di lettura della realtà, mediante il quale gli impulsi aggressivi e l'ambizione del potere venivano smascherati nella loro componente infantile di paura e di complessi d'inferiorità celati. E Weiss, fermamente convinto della psicoanalisi, primo autentico analista italiano, subisce non poche frustrazioni nella sua scelta di pioniere. Terapeuta attento e scrupoloso nella cura dei pazienti, ricercatore infaticabile, incompreso dai colleghi, nell'ambito triestino non può realizzare il suo più forte desiderio, quello di iniziare all'analisi dei discepoli che diffondano le terapie psicanalitiche. Date le resistenze del mondo accademico, gli è quasi impossibile trovare disponibilità all'analisi tra i giovani neurologi e d'altro canto i colleghi più anziani sono più attenti alla cura delle psicosi che a quella delle nevrosi.

I suoi primi analizzati sono amici, conoscenti, parenti e la confusione dei ruoli conseguente certo non facilita le terapie. Vessato economicamente, costretto ad abbandonare l'attività presso l'Ospedale Psichiatrico per non aver aderito al partito fascista, persegue in modo ammirevolmente caparbio il suo ideale mandato di pioniere della psicanalisi. Divenuto membro della Società Psicanalitica Italiana, quale suo ufficiale rappresentante, partecipa a diversi congressi, per sostenere le teorie freudiane: a Genova nel '23, a Trieste nel '25, a Firenze nel '27. E' dall'analisi di uno dei suoi primi pazienti, affetto da grave depressione e asma bronchiale, che trae materiale per l'elaborazione dei meccanismi psicodinamici dell'asma.

Umberto Saba, dal '29 suo paziente, scriverà di Weiss ad un amico: "Forse saprai che Trieste è la sola città d'Italia che possiede un medico che si occupi di cure psicoanalitiche; uno dei migliori allievi di Freud, ed una persona meravigliosa: il dott. Weiss..." Gli dedicherà poi "Il piccolo Berto".

Pare che, rispetto alla sua pratica di analista, Weiss fosse molto preoccupato di riuscire difficilmente ad instaurare con i suoi pazienti, al momento del distacco, un transfert negativo, nonostante i suoi sforzi di rendersi invisibile.

Nel '30, all'Associazione Medica triestina, tiene cinque conferenze sulla psicanalisi, primi contesti italiani in cui sono presentati i principi della teoria freudiana, in modo esaustivo, ma soprattutto fedelmente.

Più tardi, Weiss dà alle stampe i testi di queste sue conferenze, raccolte in un volume dal titolo: "Elementi di psicoanalisi", che rappresenta la prima autentica divulgazione freudiana in Italia. Alla prima, seguirono diverse ristampe, perchè l'interesse suscitato fu notevole.

In questo testo, Weiss illustra, in modo assolutamente ortodosso, i principi freudiani, compresi gli ultimi sviluppi del concetto di istinto di morte. Compiono spesso citazioni del pensiero di Federn e della sua psicologia fenomenologica dell'Io.

Weiss, nella trattazione, che impressiona favorevolmente per la coscienziosità e la serietà del metodo di ricerca, trae spunto per le teorizzazioni dalla sua profonda esperienza di clinico e lo stesso Freud, nella sua breve introduzione, all'opera, ne esalta le qualità di serio ed onesto studioso, oltre che di abile maestro. Pertanto, certe affermazioni di Weiss non potevano lasciare indifferente il mondo psichiatrico accademico, che difficilmente poteva accettare la psicanalisi come "scienza ausiliare della medicina". Inoltre, l'analisi totemica delle religioni non poteva che infastidire il clero italiano, che condannò il presunto pansessualismo e materialismo della teoria freudiana. Anche il mondo borghese si sentiva minacciato da tale teoria, che inficiava determinati valori, quali i tabù sessuali. Grandi resistenze venivano dall'entourage fascista: la lettura freudiana pessimistica della storia, quasi umiliante nelle motivazioni del mito del capo, non poteva che essere ruscata dal fascismo tronfio e borioso.

Weiss, coraggioso pioniere, continua la sua opera pubblicando diversi articoli, non più divulgativi, ma su temi specifici di ricerca: sul simbolo e la sovradeterminazione, sulle resistenze, sull'agorafobia, sull'aggressività e il senso di colpa e sul concetto di malattia come punizione. La sua attenzione è rivolta particolarmente alla formazione del Super Io, di cui elabora una sottostruttura metapsicologica che definisce "presenza psichica", intesa come l'immagine forte dell'altro al quale l'Io si affida emotivamente.

Ormai analista maturo, nel '31 lascia Trieste e si trasferisce a Roma dove, aiutato dai collaboratori Perrotti e Servadio, rifonda la Società Italiana di Psicoanalisi. Alle riunioni settimanali partecipa anche Cesare Musatti, allora professore di psicologia a Milano che, lette le opere di Freud, desidera diventare analista. Weiss, scrupoloso, conscio della responsabilità del ruolo assunto di precursore della psicanalisi in Italia, sottopone al giudizio di Freud ogni suo nuovo interesse. Accadde dunque che il maestro, consultato circa l'occultismo e la parapsicologia da cui Weiss era molto attratto, lo informasse di quanto sarebbe stato controproducente per il pioniere

assumersene il ruolo di partigiano. Weiss, pur ridefinendo alcuni concetti psicanalitici, non deviò mai dagli insegnamenti basilari di Freud, né volle mai fondare una propria scuola, restio dal ricercare facili successi.

A Roma, Weiss poté scegliersi i pazienti, al di fuori della cerchia di amici e conoscenti e di godere dell'entusiasmo dei suoi discepoli. Assieme ai collaboratori più giovani, quali Perrotti e Servadio, Merloni e Musatti, Weiss nel '32 fonda la Rivista Italiana di Psicoanalisi, la prima pubblicazione periodica, in cui erano riportati gli articoli dei maggiori esponenti della teoria freudiana. Il successo della rivista, fastidioso soprattutto per il clero, spinse Mussolini ad interdirne la pubblicazione due anni più tardi. In quel periodo, fautore della riforma scolastica fu Gentile, che procedette all'eliminazione dell'insegnamento della psicologia dal liceo e dalle magistrali, atto che sanciva l'incompatibilità dell'idealismo filosofico di Gentile con la scienza psicologica e soprattutto il rifiuto delle idee metapsichiche dell'inconscio, proprie della dottrina freudiana. Ulteriore fatto, comprovante tale ostilità, è raccontato da Servadio, a cui fu richiesto, in collaborazione con Weiss, di formulare la voce Psicoanalisi per l'Enciclopedia Italiana. Venne riservato pochissimo spazio per la trattazione e l'allora direttore dell'enciclopedia Gentile ed il suo diretto collaboratore, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, si premurarono affinché fosse aggiunta alla voce una bibliografia in cui comparivano opere in aperto contrasto con Freud.

Weiss, pur sempre in contrasto con il regime fascista, accettò di prendere in cura un noto gerarca che chiedeva di essere liberato dal forte impulso di uccidere Mussolini, anche se questa terapia gli procurava un notevole imbarazzo.

Nel '39, in conseguenza delle norme fasciste antisemite, fu costretto ad emigrare negli Stati Uniti, prima a Topeka, nel Kansas, e poi a Chicago, nel cui Istituto di Psicoanalisi diventa docente, membro del gruppo di Alexander.

Weiss è il capostipite della formazione degli analisti americani. A Chicago continua le ricerche e l'attività clinica, pubblicando diversi studi e articoli. La sua partenza fu certamente una grave perdita per la cultura italiana, privata di un grande studioso, infaticabile divulgatore delle teorie psicanalitiche, rappresentante del movimento psicanalitico italiano, che permise anche in Italia la formazione di analisti in sintonia con gli insegnamenti originari di Freud. Nei suoi ultimi anni, Weiss giunse a nuove ed efficaci riformulazioni del suo pensiero, soprattutto per ciò che riguarda le intuizioni e l'approfondimento dello studio dell'agorafobia, problema che lo aveva sempre interessato, poiché lui stesso agorafobico. Nel 1964 pubblica il saggio: "Agoraphobia in the light of Ego Psychology", noto per il capitolo dedicato al caso di agorafobia di Manzoni.

Muore sei anni dopo, il 14 dicembre 1970 a Chicago.

**Elisabetta Molinari**